Il senso della “sofferenza” in un piano divino perfetto e ipocondria femminile

Di Devana

Se assumiamo che nel Disegno della Dea tutto sia giusto e perfetto in ogni momento, allora la cosa che chiamiamo “malattia” non ha senso di esistere. Nulla può “andare storto” e tutto ha una sua ragione di esistere. La scelta è tra combattere o lasciarsi fluire verso un obiettivo già fissato. Mi chiedo allora come si giustifica la sofferenza in questo Piano Divino Perfetto. Sosteneva l’alchimista Angelo Angelini:

<Tutta la Vita è sacra, ogni azione è sacra e l’alchimia porta a vedere questa sacralità dappertutto, per cui se si opera in questo modo, dalle nebbie della nostra coscienza sorge un mondo il cui substrato è fatto di energia. Una sequenza di vibrazioni ininterrotta che dai punti più bassi arriva a quelli più alti. Notiamo come i limiti tra materia ed energia si affievoliscono fino a scomparire e non si sa dove finisce lo spirito e dove inizia la materia. Le stesse operazioni che io compio manualmente in natura operando sulla materia, riecheggiano nei piani più alti della mia coscienza. Nasce in tal modo la tecnica alchemica: quindi filosofia essenzialmente pratica ma contemporaneamente visione mistica, spiritualità che affratella i vari enti in manifestazione sotto il Vero Amore, che non viene imposto dall’esterno ma nasce da dentro, dalla consapevolezza che io e il mio prossimo siamo una cosa unica. Senza questo senso di unitarietà, l’amore rimane vuoto. Quindi ogni sincero alchimista diventa un Fedele d’Amore seguace di quella gnosi o saggezza che ha preso di volta in volta il nome di Beatrice, Laura, Fiammetta o Nostra Signora dei Templari. Ogni sincero alchimista si pone nelle condizioni di riedificare in se stesso quella conoscenza che gli permette di attingere alla visione delle parti che concorrono l’Universo, ovvero il CAMMINO VERSO L’UNO, questo significa Universo. Come dice l’alchimista medievale Basilio Valentino “se io mi rendo conto di alcuni biopsichismi che avvengono in me e ne sono cosciente posso visitare l’interno della terra (VITRIOL). Cioè allargo la mia coscienza che non è solo la mente ma si dilata verso il corpo. Questo allargamento della coscienza che si opera è lo scopo della palingenesi (rinascita). Se i nostri organi interni entrano nella nostra coscienza, i biopsichismi si avvertono in tutta la loro interezza. Questo significa giungere alla radice degli archetipi, conoscere l’archetipo, essere conscio delle forze che in quel momento guidano quel particolare organo o psichismo. E nello stesso tempo posso osservare questi archetipi fuori di me, questa loro discesa nel mio essere>.

Questa premessa mi serve a confermare la mia idea che la Vita sia un processo circolare (e non lineare) perfetto che, dopo ogni giro, ci riporta al punto di partenza ma con una prospettiva più consapevole. Possiamo scegliere di tornare a quel punto di partenza fluendo lungo il movimento dell'energia o contrastandolo: in un certo senso remando controcorrente. Immaginiamo una circonferenza. Possiamo percorrerla con un dito, diciamo, in senso orario seguendo il flusso spaziotemporale in questo piano di esistenza, oppure in senso antiorario, quindi contrastando il flusso. Torneremo comunque al punto di partenza, ma nel primo caso senza sforzo e leggermente, nel secondo caso con fatica e sofferenza. Questo secondo caso potrebbe essere ciò che viene chiamato malattia. In realtà non è un errore né una distonia né una scelta sbagliata né un andare fuori dal nostro piano di vita, poiché TUTTO E' GIUSTO E PERFETTO IN OGNI MOMENTO. Ciò che succede è "semplicemente" che scelgo di arrivare facendo il percorso "contromano", ma arriverò comunque a chiudere il cerchio.

La maggior parte di noi, in realtà, non rimane fissa né in un senso di marcia né nell'altro, poiché la mancanza di congruenza nelle proprie scelte e credenze fa sì che continuiamo a cambiare direzione di marcia e a percorrere un tratto avanti e uno indietro, rimanendo fermi invece di proseguire. Siamo programmati alla sofferenza e al vittimismo da 5.000 anni di religioni basate sulla colpa e sul peccato. Quindi quando non soffriamo ci sentiamo a disagio. Dopo un tratto di cammino facile, provochiamo qualcosa che ci dia sofferenza. Ma non siamo capaci di resistere alla sofferenza come scelta del cammino. Quindi ci imbottiamo di farmaci e rimedi che tolgano la sofferenza e ritorniamo a camminare nell'altro senso fino a che di nuovo la semplicità e la gioia ci faranno sentire a disagio. E così via. In questo modo, anno dopo anno, vita dopo vita, anziché concludere il cammino in un senso o nell'altro di marcia continuiamo a percorrere avanti e indietro sempre lo stesso tratto. La via della sofferenza non è nient'altro che la via della gioia percorsa contromano, ma ci porta ugualmente a destinazione.

Kahlil Gibran scriveva: <… se voi sapeste tenere il cuore in stato di meraviglia di fronte ai quotidiani miracoli della vita, il dolore non vi apparirebbe meno mirabile della gioia. E voi accogliereste le stagioni del vostro cuore, così come sempre avete accolto le stagioni che si susseguono sui vostri campi. E veglieresteste sereni durante gli inverni del vostro dolore. Molto del vostro dolore è scelto da voi stessi>.

Il dolore è il prodotto della coscienza di sé che crea l'illusione di essere separati dal Tutto. La coscienza di sé quindi porta all'individualità ma anche al bisogno di autoaffermazione e consenso. Tutto questo è l'ego. Per rinunciare al dolore è necessario rinunciare alla coscienza individuale e rientrare nell'Una, cioè nella

coscienza individuale unitaria. Ma rinunciare al dolore significa anche rinunciare al piacere. Crediamo infatti che il piacere sia il risultato di qualcosa di gradevole che impatta il corpo dall'esterno e poi entra in esso. Ma nulla esiste al di fuori del nostro essere. Il dolore e il piacere sono dentro di noi come archetipi ed abbiamo la capacità di evocarli proiettandoli all'esterno. Questa è l'illusione della dualità, che però è necessaria nell'esperienza dell'autocoscienza.

La malattia è la cura

L'infiammazione (in flamma: nella fiamma, fase alchemica della sublimazione) non è il sintomo del corpo da combattere. È il meccanismo che il corpo mette in moto per guarire se stesso. E' la cura. Siamo stati abituati a combattere con gli antinfiammatori, sia di sintesi che naturali. Ma bloccare il processo infiammatorio significa bloccare l'autoguarigione. Il corpo è intelligente e ogni sua manifestazione è medicina. Ogni organo è collegato ad emozioni e visioni proprie e del collettivo, di questa e di altre incarnazioni. Portare "a temperatura" quell'organo è come creare un processo interno di moxibustione spontanea grazie al quale il corpo cura lo squilibrio emozionale agendo con il calore sull'organo collegato. Il processo infiammatorio va compreso (e a volte nemmeno quello se non si riesce, è sufficiente permettere) e accompagnato fino al suo spegnersi, come i dolori mestruali femminili. Nel laboratorio alchemico qualunque trasformazione si ottiene col calore, diversi tipi di calore. L'infiammazione nel corpo permette questa trasformazione.
La semina e il raccolto sono la nascita e la morte: quando il grano è maturo viene per lui il tempo di morire per nutrire i vivi. LA MORTE E' RACCOGLIERE CIO' CHE E' MATURATO CON LA SEMINA DELLA NASCITA.

L'ipocondria della donne

Ipocondria è il sentirsi continuamente ammalate e con paura di morire. Nella mia esperienza ho notato che le persone che temono la morte sono quelle che hanno la sensazione di non aver onorato la propria missione in questa incarnazione. Coloro che a qualche livello sono convinte di non aver realizzato nulla nella vita e che quindi temono di lasciare il corpo prima di aver fatto quello che dovevano e hanno dentro di sé la frase "avrei potuto fare, avrei potuto diventare…". Difficilmente chi ha adempiuto al proprio piano di vita teme la morte poiché ha dentro di sé una sorta di pace interiore che deriva dal sentirsi soddisfatta/o di sé. La creatività è un elemento femminile, la capacità di creare appartiene all'utero, sia nei maschi che nelle femmine, ma alle donne è stato impedito di usarla da millenni.

La società in cui viviamo ha bloccato la creatività femminile poiché alle donne, fino a poco fa, non era consentito scrivere né leggere né tantomeno pensare sotto pena di

gravi conseguenze che andavano fino alla morte. L'unico modo per creare era quello di partorire dei figli. Ma una donna non è solo questo. Oggi solo apparentemente non è più così, ma in realtà lo è ancora. Di fatto le donne che riescono a realizzare un obiettivo, a diventare "qualcuno", lo fanno immettendosi nell'energia maschile e usando i suoi strumenti: raziocinio, analisi e competizione. Mentre la creatività femminile, che è innata in tutte le donne e necessaria al loro sentirsi soddisfatte, viaggia sui canali dell'intuizione, della sintesi e della cooperazione, che nella nostra società sono poco apprezzate e sicuramente non fanno "fare carriera".

Quindi la maggior parte delle donne, specialmente quelle belle e intelligenti, con carisma e fascino, ha dentro di sé il seme dell'insoddisfazione, l'idea di non aver messo a frutto i propri talenti, perché magari è stata solo moglie e madre. E usa la propria creatività nell'unico modo possibile: contro di sé, provocandosi malanni e sofferenze e adempiendo così alla maledizione biblica che colpisce tutte le Figlie di Eva. A causa della "colpa di Eva" alle donne è imposto di soffrire per espiare il "peccato originale". Questo ci viene insegnato fin da piccoli. Ecco perché le donne usano la loro creatività nell'unico modo possibile: contro se stesse. Ed ecco perché diventano ipocondriache.

L'indottrinamento patriarcale purtroppo funziona ancora oggi e in maniera talmente sottile che l'accettiamo senza rendercene conto. Le donne sono identificate dal cognome del marito o del padre (il cognome "da signorina" è quello del padre) rimarcando quindi in modo sottile e incontrastato come la discendenza materna non abbia valore e come le donne siano in qualche modo proprietà dei padri e dei mariti. A scuola l'indottrinamento patriarcale è quotidiano giacché i programmi di studio si basano esclusivamente sugli scritti degli uomini, in qualunque campo. Non perché le donne non abbiano avuto idee, ma perché semplicemente era loro impedito di scriverle e quindi non abbiamo testimonianze, o ne abbiamo pochissime, del sapere femminile. Per fare un esempio nei libri di testo è presente San Francesco o San Bernardo di Chiaravalle. E' totalmente assente Santa Ildegarda, badessa medievale autrice di libri di botanica, musica, medicina e cosmogonia. E' presente Pablo Neruda, vincitore del nobel per la letteratura. E' assente Gabriela Mistral, sua insegnante e a sua volta nobel per la poesia prima di lui.

Tutte queste falle nell'educazione e nel contesto sociale anche odierno, che ribadiscono l'inferiorità, la dipendenza, l'inesistenza del pensiero femminile, si traducono in una perenne sensazione di disagio e insoddisfazione delle donne, specialmente quelle sopra i 60 che non hanno avuto la possibilità di coltivarsi pienamente se non attraverso i figli. Questa necessità di esprimere la propria creatività, che è così naturale e fisiologica nelle donne, si traduce in una fantastica

capacità di creare a se stesse disturbi, disagi e sofferenze, che trovano la loro giustificazione nell’atavico lavaggio del cervello riguardo alla colpevolezza delle donne e al loro bisogno di espiare: cioè ipocondria.

CC Devana 2016